

L'ordine del giorno porta: discussione del progetto di legge relativo all'armamento.

MAZZIOTTI. Si domanda la controprova.

PRESIDENTE. Se l'avessero domandata subito, si sarebbe fatta. Del resto, faccio osservare che non vi poteva essere il più piccolo dubbio sull'ammissione di quella proposta.

MAZZIOTTI. Pare di no veramente. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Tutto l'ufficio di Presidenza ha dichiarato che non vi era il menomo dubbio. (*Sì! sì!*)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO GARIBALDI, PER L'ARMAMENTO NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge già proposto dal deputato Garibaldi, pel riordinamento ed armamento della guardia nazionale mobile.

(*Il segretario Massari dà lettura del progetto di legge.*)

La discussione generale sul progetto di legge è aperta.

MINGHETTI, ministro per gl'interni. Il Ministero accetta il progetto della Commissione e per conseguenza consente che si apra su di esso la discussione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di Persano.

DI PERSANO. Io aveva chiesto la parola per fare alcune osservazioni sulla non attuabilità (imperocchè sarebbe tornato a danno del bene pubblico) dell'articolo 2° della legge sull'ordinamento ed armamento della guardia nazionale, presentato dall'illustre generale Garibaldi. Ma, viste le modifiche sagge introdotte dalla Commissione; vista la necessità da tutti qui riconosciuta di armarci; visto specialmente che con quelle modifiche non si svia punto dall'oggetto cui mirava l'egregio generale, cioè di formare una nazione atta a sostenere in ogni evento la sua indipendenza, non solo io rinuncio alla parola, ma allo stato attuale delle cose propongo che venga adottata, acconsentendolo il Ministero, e non disapprovandolo la Camera, la chiusura della discussione generale, e si passi senz'altro ai voti sugli articoli quali sono proposti dalla Commissione. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Se i deputati, che sono iscritti, consentono.....

PETRUCCELLI. Io mi oppongo alla chiusura, perchè ho a parlare in generale sulla legge.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al signor deputato Cadolini.

CADOLINI. Se vi è qualcuno che voglia parlare contro, lascio che parli prima.

PRESIDENTE. Do allora la parola al signor Petruccelli, che è il primo iscritto contro.

PETRUCCELLI. Domanderò anzi tutto di non essere franteso. Io non vengo a parlare contro il principio dell'armamento generale, contro il principio dell'armamento nazionale, ma contro il progetto di legge tal quale fu presentato dall'onorevole generale Garibaldi, e quale fu poi modificato, dolcificato dagli onorevoli ortopedisti della Commissione. (*ilarità generale*)

Mi oppongo a questo progetto, imperciocchè credo ch'esso è fuori tempo, imperciocchè io credo ch'esso non è al livello della situazione.

Esso è troppo, ed è troppo poco, perciò *Spiacente a Dio ed a' nemici sui.*

Le misure rivoluzionarie, come è questa, qual deve essere questa, si fanno rivoluzionariamente, non all'acqua di rosa.

Quando l'onorevole generale Garibaldi concepì l'idea del suo progetto egli guardava all'Europa, guardava all'Italia.

Egli s'allarmava per l'Italia e vedeva in Europa un pericolo.

In effetto a quell'epoca, come adesso, la Polonia, che si credeva morta da trent'anni e sepolta, risorgeva, insorgeva, e domandava i titoli della sua nazionalità strangolata. L'Ungheria, allora come adesso, mordea la mano che la tiene in catene ed aspettava l'ora sua.

Allora come adesso l'Europa tutta armava ed arma; allora come adesso la sicurezza pubblica in Italia era turbata, e l'onore d'Italia non ben custodito al di fuori.

Queste preoccupazioni destarono un allarme nell'animo del generale Garibaldi, e quell'uomo che, semplice cittadino, due anni fa, domandava all'Italia un milione di fucili, venendo al Parlamento, deputato, sentì il debito d'indirizzarsi a' suoi colleghi, e dir loro: *Armi, signori, armi, armi!*

Il generale Garibaldi vedeva nella situazione dell'Italia e dell'Europa una necessità della forza, perchè questo gruppo non si scioglie che colla forza. La diplomazia morde a questa lima di ferro, ma vi si spezza i denti. E come il generale Garibaldi è l'incarnazione, diciam così, delle forze irregolari, ed il rappresentante più eminente degli eserciti mobili, egli naturalmente domandò che si formasse un esercito irregolare, come già innanzi avea domandato che fosse riconosciuto l'esercito dei volontari. Sì, signori, nella situazione nostra e nella situazione d'Europa la forza è tutto; ma la forza ha più nature e più modalità.

Nelle circostanze nostre quale è il problema in faccia a cui si trova l'Italia? Essa deve annientare nel suo seno quel resto dei partiti vinti che non si rassegnasse a dividere la sorte dei vincitori.

L'Italia deve sostenere alto in Europa la grave missione di grande nazione che in faccia all'Europa attestò; l'Italia deve andare a Roma e poi riconquistare la Venezia, dove ha quegli stessi diritti che altre nazioni hanno proclamato, i diritti alle sue frontiere naturali, quelle frontiere che la geografia e l'etnografia le assegnarono.

Questo mi pare sia ora il nostro compito principale d'Italia, e per questo sollecito la organizzazione della forza.

Accenno appena al dovere che abbiamo di non permettere ai residui dei partiti vinti che si rialzino; quanto potevamo fare si era di accordar loro gli stessi diritti, la stessa libertà, la stessa patria grandezza che abbiamo noi. Le respingono? È d'uopo allora di schiacciarli, di annullarli.

Ma per ciò fare, o signori, non è mestieri di esercito e neppure di guardia nazionale; bastano i carabinieri, basta la polizia. E quando avremo un numero di carabinieri proporzionato alla estensione del nostro territorio, quando avremo una polizia altrimenti che scritta in sul bilancio, non sarà necessario di domandare guardia mobile per accorrere a questa bisogna.

Dunque, per la sicurezza interna, la legge che ci si propone è per lo meno inutile.

Noi dobbiamo mantenere alta la bandiera italiana che abbiamo sollevata. Lo dobbiamo perchè, essendoci attestati, diciamolo pure, con nobilissima arroganza che noi siamo una grande nazione, che abbiamo il diritto di essere una grande nazione, dobbiamo sostenere questa parola. Se non la sostenessimo, saremmo rei.

Saremmo rei, perchè ai primi atti di resistenza della diplomazia noi cadremmo per sempre; saremmo rei, perchè chi ha degli antenati come noi che si chiamano i Romani, non ha il diritto d'esser debole, non può disdirsi e titubare una volta che ha detto: *io sono Italiano!*